

# LO SPARTIACQUE

di MASSIMO MARTINELLI

**C'È UNA** tela sottilissima nelle pagine della sentenza che condanna Marcello Dell'Utri. Che costringe l'imputato su un palcoscenico frequentato dai peggiori criminali degli anni Settanta. E al tempo stesso, diventa l'ombrello che ripara Silvio Berlusconi dall'accusa più temuta: il concorso esterno in associazione mafiosa che avrebbe lambito anche il suo partito.

## La misura della corte tra logica e compromesso

E' una sentenza coraggiosa, quella della Corte d'Appello di Palermo. Che applicando il buon senso e la logica giuridica segna uno spartiacque tra due momenti diversi della vita di Silvio Berlusconi. Perché era lui, innegabilmente, il invitato di pietra di questo processo che avrebbe potuto segnare il destino e la stabilità del maggior partito del Paese e del governo stesso. In aula c'era Dell'Utri, con le sue amicizie dei tempi della Bacigalupo Calcio, anno '73, quando da allenatore metteva in formazione giovanotti come il figlio del boss Gaetano Cinà, mescolato tra i terzini, gli stopper e i centravanti che poi seguiranno destini diversi: nella magistratura, nel giornalismo, nelle forze dell'ordine. Su tutti quegli adolescenti vegliava già Vittorio Mangano, uomo svelto di mano, che doveva garantire l'incolumità dei ragazzi quando si andava a giocare nelle zone più degradate della provincia palermitana. Tre anni dopo, Mangano era ad Arcore, alla corte di Silvio Berlusconi, introdotto da Marcello Dell'Utri. E ieri, per la prima volta, una sentenza ha spiegato cosa ci facesse. Proteggeva il più emergente tra gli imprenditori milanesi. Che più faceva soldi e più era terrorizzato dall'Anonima Sequestri. E che qualche tempo dopo accolse nel suo ufficio i maggiorenni delle cosche palermitane: Gaetano Cinà, Girolamo Teresi e Stefano Bontade. Diventò in qualche modo ostaggio di questa gente: pagò per garantire l'incolumità della sua famiglia. Impossibile sapere quanti soldi passarono di mano sulla direttrice Arcore-Croceverde, il mandamento retto dai Bontade. Tantissimi, dicono i giudici. Ma forse nemmeno sufficienti a rendere Berlusconi sereno, tanto che negli anni Ottanta spedì i figli in Spagna e poi in Svizzera temendo un sequestro. Certo, il canale con la grande criminalità organizzata era aperto. Forse Berlusconi se ne ricordò quando ci furono da piazzare i ripetitori Fininvest in Sicilia. O quando bisognava evitare che i magazzini della Standa andassero a fuoco appena aperti i battenti. Ma siamo negli anni '80, quando il sogno politico del Cavaliere è ancora di là da venire. Poi Bontade morì nella guerra con i Corleonesi. Il nuovo capo, Riina, sferrò l'attacco del '92: Salvo Lima, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. E Mani Pulite fece piazza pulita della Prima Repubblica. Forza Italia nacque allora. Secondo alcuni pentiti, anche grazie alle cosche. Secondo i giudici della Corte d'Appello, che quei pentiti li hanno interrogati prima di decidere la condanna di Dell'Utri, la politica restò fuori. Anche se moltissime inchieste ancora aperte stanno cercando tuttora quel punto di contatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

